

Eventi

La guida

Il percorso tematico della sua «fortuna» diviso in due sezioni



Giovedì 17 dicembre, a Milano, presso il Castello Sforzesco, nella sala conferenze della Raccolta delle Stampe «A. Bertarelli», la presentazione del volume **D'après Michelangelo**, pubblicato da **Marsilio** (pp. 408, con 196 illustrazioni a colori, prima edizione €120) e firmato da Alessia Alberti, Alessandro Rovetta, Claudio Salsi. L'opera si compone di due parti. La prima è il catalogo della omonima mostra con sottotitolo «La

fortuna dei disegni per gli amici nelle arti del Cinquecento», curata da Alberti, Rovetta e Salsi (Castello Sforzesco, Antico Ospedale Spagnolo, fino al 10 gennaio 2016). La seconda parte, «La fortuna di Michelangelo nelle stampe del Cinquecento», è opera di Alessia Alberti e costituisce la pubblicazione su supporto informatico del catalogo di tutte le incisioni cinquecentesche tratte dall'opera dell'artista. Info su marsilioeditori.it e milanocastello.it.

L'appuntamento Al Castello Sforzesco di Milano si presenta il corposo saggio che approfondisce la mostra sui «d'après» legati al grande artista. Che attraverso i regali alle persone amate scriveva un intimo (e inaspettato) romanzo degli affetti

di **Francesca Bonazzoli**

Durante i suoi 89 anni, Michelangelo servì i signori di Firenze e nove papi, detestando il dispotismo degli uni e degli altri. Da Roma provò a scappare suscitando l'ira del pontefice; a Firenze si schierò con la Repubblica salvo poi fuggire misteriosamente per paura, si sussurrò, che gli venisse chiesto denaro per sostenere le spese di guerra. Proprio questo era il vizio capitale di Michelangelo: la tirchieria.

Pur essendo diventato presto ricchissimo, viveva miseramente, senza concedersi agi. Dall'inventario redatto alla sua morte nella casa romana di via Macel de' Corvi risulta che «in una stanza a basso» c'erano tre statue: un san Pietro, un Cristo portacroce e «un'altra statua principitata per uno Christo con un'altra figura sopra, attaccate insieme, sbazzate e non finite», oggi conosciuta come Pietà Rondanini.

Furono poi rinvenuti dieci cartoni preparatori tra i quali uno con una Pietà; ventiquattro camicie; alcuni barili vuoti, mezzo barile d'aceto e un cavallo. Nessun gioiello, mobili o vestiti preziosi. Però c'era un armadio che conteneva 8.289 ducati, l'equivalente di quasi 30 chili d'oro.

E tuttavia la tirchieria di Michelangelo era compensata dalla generosità verso amici e parenti, riconosciuta già dai contemporanei come Benedetto Varchi che ne parlò durante l'orazione funebre. Ai parenti regalava soldi e terreni, mentre agli amici destinava soprattutto disegni: invenzioni originali, non studi preparatori per altri lavori, di straor-

IL TIRCHIO GENEROSO

CON I DISEGNI DONATI AGLI AMICI MICHELANGELO CUCÌ LEGAMI FORTI E SMORZÒ (IN PARTE) IL SUO VIZIO



Lo sguardo Un ritratto di donna di Sebastiano del Piombo che potrebbe essere Vittoria Colonna (Museo di Catalogna)

dinaria cura esecutiva, tanto che invece di rimanere nell'ambito privato di un ristrettissimo giro di persone (Michelangelo era uno scorbuto associato), divennero subito celebri, riprodotti anche in scala diversa e sui materiali più disparati, dall'alabastro ai piatti di maiolica.

Uno dei primi destinatari dei doni, a partire dal 1522, fu Gherardo Perini, oscuro amico fiorentino che morì nello stesso anno di Michelangelo. Celeberrimi, poi, divennero i fogli dedicati al giovane nobile Tommaso Cavalieri di cui Michelangelo si invaghì subito dopo averlo incontrato a Roma nel 1532. Il malevolo Pietro Aretino, evidentemente invidioso, non si lasciò sfuggire allusioni sulla facilità «di Gherardi et Tomai» di ottenere tali ambiti omaggi. Uno dei

disegni più belli ricevuti da Tommaso rappresenta una Cleopatra: sul recto compare una donna bellissima con un'elaborata acconciatura dove i capelli si trasformano in serpenti e sul verso (rimasto coperto fino al 1988) la stessa figura esibisce un'espressione angosciata con accanto, appena accennato, un profilo di vecchio.

Qualche anno più tardi, intorno al 1534, Michelangelo conobbe Vittoria Colonna, vedova di Ferrante Francesco d'Avalos, marchese di Pescara.

Iconografie sacre

Le fece per Vittoria Colonna e gli altri «spirituali» sorvegliati dalla Inquisizione

I temi profani dei disegni per Tommaso furono sostituiti allora da iconografie sacre: la nobildonna apparteneva infatti al circolo degli Spirituali cui facevano riferimento anche i cardinali Pietro Bembo, Federico Fregoso, Gasparo Contarini, Reginald Pole nonché il cappuccino filo-valdese Bernardino Ochino.

Per costoro, sorvegliati speciali dell'Inquisizione, Michelangelo disegnava Crocifissi e Pietà, soggetti di devozione del corpo santo di Cristo, culto cui era votato quel gruppo di riformatori che vide naufragare le speranze di rinascita morale della Chiesa con l'elezione al soglio pontificio del cardinale Carafa. Con lui la Chiesa rovinava indietro verso l'arroganza militare e politica, il nepotismo, il commercio delle indulgenze, i sospetti e i roghi.

Quando anche il cardinal Morrone, in odore di santità, fu arrestato, Michelangelo, sconvolto, gli donò il disegno di un crocifisso col Cristo vivo per offrirgli conforto durante la prigionia. Reginald Pole, il «cardinale angelico», riuscì a riparare in Inghilterra, ma invece di un crocifisso o una Pietà, come si vede nel frontespizio di un suo libro esposto in mostra, scelse per emblema il *Ratto di Ganimede* che Michelangelo aveva disegnato anni prima per Tommaso, trasformando quell'iconografia di spregiudicato amore sensuale in un simbolo neoplatonico di elevazione spirituale.

Così facendo teneva virtualmente insieme l'intero piccolo cerchio di amicizie di Michelangelo che nell'ultima parte della vita era passato dalla passione per la bellezza carnale al desiderio di redenzione spirituale.

fbonazzoli@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vita



● **Michelangelo Buonarroti** (1475 – 1564) è stato uno dei grandi protagonisti del nostro Rinascimento. Architetto, pittore ma soprattutto scultore, ha realizzato opere celebri come il David, la Pietà Vaticana, la Pietà Rondanini e molte altre sculture. Dopo un primo soggiorno a Roma, vi tornò su invito di Giulio II, per il quale realizzò gli affreschi della volta della Cappella Sistina e la tomba del pontefice. Morì a Roma, nella sua casa, che aveva raggiunto quasi i novant'anni

Stampe, ciondoli e quadri Il Buonarroti divenne virale

Così i bozzetti privati si trasformarono in moda diffusa

di **Chiara Vanzetto**

Capolavori michelangioleschi e dintorni. Fino al 10 gennaio il Castello Sforzesco ospita una mostra preziosa, ricca di pezzi di provenienza internazionale. Si tratta di «D'après Michelangelo. La fortuna dei disegni per gli amici nelle arti del Cinquecento», a cura di Alessia Alberti, Alessandro Rovetta e Claudio Salsi, negli spazi espositivi dell'Antico Ospedale Spagnolo adiacenti alla nuova collocazione della Pietà Rondanini. Un percorso di circa 80 opere tra disegni, dipinti, stampe e oggetti di artigianato artistico, come maioliche istoriate, placchette in metallo e gemme incise. Tutti pezzi ispirati ad un preciso nucleo di disegni autografi, eseguiti dal maestro tra il 1520 e il 1540 circa: fogli che egli stesso aveva donato ai suoi amici più cari, in particolare il gentiluomo fiorentino Gherardo Perini, il nobile romano Tommaso de' Cavalieri e la poetessa Vittoria Colonna.

Si torna felicemente a parlarne perché in

questi giorni è uscito per Marsilio il catalogo scientifico, che sarà presentato sempre al Castello giovedì 17 alle ore 18: un volume riccamente illustrato in due tomi, di cui uno contenuto in una pratica Usb-card. L'occasione per dimostrare che l'itinerario creativo di Michelangelo è fonte inesauribile di studi e ricerche sempre nuovi.

«Abbiamo scoperto un fatto curioso — racconta Claudio Salsi, Soprintendente del Castello Sforzesco e dei musei archeologici e storici del Comune di Milano —. Nonostante questi disegni nascano come opere private, vengono ben presto diffusi attraverso copie e stampe, fino ad essere riprodotti in oggetti d'arte anche seriali.

Il Soprintendente

Salsi: «Il brand era così riconoscibile che nelle riproduzioni spesso non si indicava il nome: era scontato che tutti individuassero il celebre autore»



In volo Artista fiammingo, «Ratto di Ganimede», 1580

Perché nei circoli d'élite di nobili, intellettuali e collezionisti si faceva a gara, tra invidie e gelosie, per possedere opere di Michelangelo: chi non poteva avere un originale ne desiderava almeno una riproduzione da poter esibire. Si sfoggiava quello che oggi diremmo il *brand Buonarroti*, che nella cerchia dell'élite era immediatamente riconoscibile. Tanto che le prime stampe tratte da questo corpus di disegni non erano neppure indicate come di Michelangelo: il riconoscimento era dato per scontato».

Nel volume, Alessandro Rovetta, che insegna Storia della critica d'arte e Storia dell'arte moderna all'Università Cattolica di Milano, ha indagato il passaggio dagli originali alle copie e studiato il carattere dei tre diversi nuclei di questi «presentation drawings», ossia disegni

d'omaggio. «A Gherardo Perini, che aveva chiesto di imparare il disegno, Michelangelo dona meravigliose teste femminili, caratterizzate da uno straordinario livello di finitura, come la cosiddetta *Furia* e la *Zenobia*. Per Tommaso de' Cavalieri, a cui è legato da un profondo rapporto intellettuale, crea soggetti allegorici e mitologici carichi di complessi messaggi, come il *Ratto di Ganimede* e la *Caduta di Fetonte*. Tutto diverso il rapporto con Vittoria Colonna, a cui è accomunato dal credo religioso e dall'adesione alla corrente riformista dei cosiddetti Spirituali: per lei inventa opere di grande intensità emotiva come la *Madonna del silenzio*, una Pietà, una Crocifissione».

Chi ha indagato invece in generale sulla diffusione di tutte le iconografie michelangiolesche è Alessia Alberti, dottore di ricerca in Storia dell'Arte Moderna specializzata in storia dell'incisione, che ha mappato la fortuna dell'artista nelle stampe del XVI secolo. «In mostra emerge solo la punta dell'iceberg, il fenomeno delle riproduzioni da Michelangelo è molto più ampio: in catalogo sono riprodotte centinaia di opere, molte inedite. All'epoca l'unico modo in cui si potevano conoscere le novità d'arte era la riproduzione a stampa, che aveva costi contenuti e si diffondeva facilmente: gli incisori erano spesso stranieri e contribuivano a far circolare le immagini. Abbiamo scoperto anche dei falsi: alcuni editori spacciavano per michelangiolesche opere di altri artisti perché il nome di Michelangelo era una garanzia di successo».

Mode del Rinascimento. Più raffinate certo di quelle d'oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA